



Report della visita di Migreurop al Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) e al Centro Accoglienza Richiedenti Asilo (CARA) di Bari (Italia) 15 gennaio 2010

Obiettivi della missione

- Verificare le condizioni di detenzione dei migranti trasferiti da Rosarno a Bari a seguito dei disordini di inizio gennaio 2010 a Rosarno (Calabria).
- Verificare se ai migranti detenuti a rischio di 'foglio di via' o vera e propria espulsione sono stati messi a disposizione tutti i mezzi disponibili per far valere i loro diritti in materia di soggiorno e lavoro.
- Riferire ai media e alle istituzioni politiche europee le testimonianze dei lavoratori stagionali migranti di Rosarno detenuti a Bari sulle loro condizioni di vita e di lavoro.
- Far conoscere la realtà e le condizioni di detenzione degli stranieri nei centri chiusi e aperti, come previsto nel quadro della campagna *Per un dritto alla trasparenza nei luoghi di detenzione*, promossa dalla rete Migreurop <http://www.migreurop.org/breve129.html>

Composizione della delegazione

Isabelle Durant (Europe-Ecologie, Parlamento europeo – Belgio)
Hélène Flautre (Europe-Ecologie, Parlamento europeo – Francia)
Rui Tavares (GUE, Parlamento europeo – Portogallo)
Maurizio Turco (Radicali, Camera dei Deputati)

Livia Cantore (ARCI Bari – Migreurop)
Alessandro Cobianchi (ARCI Puglia – Migreurop)
Yasha Maccanico (Statewatch– Migreurop)
Rix Depasse (CIRE Belgio – Migreurop)

In occasione della missione, che si è svolta venerdì 15 gennaio 2010, la delegazione ha visitato sia il Centro di identificazione ed espulsione (CIE) che il Centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (CARA) di Bari. La missione si è concentrata, oltre che sulla raccolta di informazioni sulle condizioni di soggiorno delle persone incontrate nei due centri, sulla raccolta delle testimonianze

dei migranti evacuati da Rosarno sulle condizioni di sfruttamento lavorativo cui erano sottoposti.

Introduzione agli eventi di Rosarno

Giovedì 7 gennaio 2010, alcuni lavoratori agricoli sub-sahariani che lavoravano nella località di Rosarno (Calabria, Italia) hanno subito aggressioni a colpi di fucili ad aria compressa. A seguito di questo evento, che non è il primo del genere¹, ha iniziato a circolare la voce che altri lavoratori migranti sarebbero stati aggrediti e che due di loro fossero rimasti uccisi nel corso dell'aggressione. Sin dal giorno seguente, si sono verificati scontri molto violenti tra abitanti di Rosarno e lavoratori sub-sahariani. Gli abitanti sono scesi in strada e hanno portato avanti una vera e propria "caccia ai migranti", sbarre di ferro alla mano. Il bilancio degli scontri, secondo fonti di polizia, è di 67 feriti² tra migranti, abitanti e forze di polizia. Secondo la versione ufficiale, non ci sarebbero stati morti. Sono stati effettuati diversi arresti.

Sabato 9 gennaio, la polizia ha proposto ai migranti di essere evacuati per motivi di sicurezza verso altre località e, in particolare, verso i centri di accoglienza per stranieri di Crotone e Bari. Si parla di 1.000 migranti africani che avrebbero lasciato la città, alcuni con mezzi propri. Poco più di 700 sono partiti in autobus, accompagnati dalla polizia³. Di questi, 324 sono stati condotti al CARA di Bari che è un centro aperto per richiedenti asilo. Un'esigua minoranza (46 persone) di persone sprovviste di titolo di soggiorno sono state trasferite al CIE, centro chiuso per migranti in attesa di espulsione. In base alle testimonianze raccolte al CIE di Bari, né la polizia né le istituzioni locali hanno mai parlato di detenzione o espulsione dei lavoratori di Rosarno fino alle dichiarazioni rilasciate il 10 gennaio dal Ministro dell'Interno Italiano che annunciava l'espulsione di coloro che, a seguito dell'identificazione, si erano rivelati migranti irregolarmente presenti sul territorio⁴. L'intenzione del governo di procedere a queste espulsioni è stata ribadita dal Ministro Maroni in occasione della trasmissione televisiva *Anno Zero* in onda domenica 17 gennaio.

In occasione della vista restavano solo una trentina di migranti nel CARA di Bari, gli altri avevano lasciato il centro per recarsi in altre Regioni italiane o in altri paesi.

Le condizioni di sfruttamento a Rosarno alla base della rivolta

E' cosa nota che da molti anni i migranti svolgono lavori agricoli sottopagati nel Sud Italia. Sembra che poco meno di 3.000 persone siano venuti per questa stagione. Secondo il portavoce della CGIL, Antonio Calogero, la riforma del sistema di aiuti comunitari all'agricoltura sarebbe all'origine degli scontri. Le nuove regole entrate in vigore, spiega il sindacalista, prevedono la concessione di

¹Eventi simili si sono già verificati a Rosarno nel 2008 e a Castel Volturno in Campania dove 6 persone sono state uccise a settembre 2008, si veda: <http://www.repubblica.it/2008/10/sezioni/cronaca/ndrangheta-arresto/rosarno-immigrati-2/rosarno-immigrati-2.html>

²http://www.lexpress.fr/actualite/monde/europe/troubles-anti-immigres-la-mafia-pourtant-responsable-sort-gagnante_842106.html

³Cifre riportate nell'intervento del Ministro dell'Interno Roberto Maroni al Senato il 12 gennaio 2010: http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/interview/Interventi/2100_500_ministro/0984_2010_01_12_informativa_senato_Rosarno.html e dall'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=744&l=it). E' possibile che il numero di migranti sub-sahariani che hanno lasciato Rosarno sia più alto. MSF apportava, infatti, aiuti materiali a più di 2.000 lavoratori prima degli eventi.

⁴Intervento del Ministro dell'Interno Maroni al Senato il 12 gennaio 2010: http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/interview/Interventi/2100_500_ministro/0984_2010_01_12_informativa_senato_Rosarno.html

aiuti per ogni ettaro coltivato, ma sarebbe diventato più redditizio lasciare gli agrumi ammuffire sugli alberi. I migranti hanno, quindi, trovato meno lavoro e il clima si è fatto teso⁵.

I migranti africani arriverebbero a Rosarno da altre Regioni italiane nella speranza di trovare un lavoro in una delle tante coltivazioni di agrumi, in genere arance e mandarini. Secondo le testimonianze raccolte in occasione della visita, questi lavoratori sono pagati 25€ al giorno o 1€ a cesto di frutti raccolti. Le giornate di lavoro durano dalle 5 alle 18. Uno dei lavoratori africani incontrati al CIE di Bari ci ha spiegato che doveva essere pagato 140€ per 6 giorni di lavoro prima di essere evacuato da Rosarno. Sembra che molti lavoratori siano pagati a settimana, quindi molti dei lavoratori evacuati, come il nostro testimone, non sarebbero stati remunerati per gli ultimi giorni di lavoro.

In base alle testimonianze raccolte tutti i lavoratori sub-sahariani vivono insieme in una fabbrica abbandonata alla periferia di Rosarno in una situazione di assoluta precarietà rispetto agli standard di vita in Europa, ossia senza elettricità né acqua. Il video diffuso da MSF Italia mostra le condizioni di vita di questi lavoratori a Rosarno⁶.

I CIE e i CARA in Italia, l'esempio di Bari

I centri di identificazione ed espulsione (CIE) sono centri chiusi per migranti sprovvisti di titolo di soggiorno, detenuti in attesa di espulsione. I CARA, centri di accoglienza per richiedenti asilo, sono centri aperti per richiedenti asilo. Sono spesso situati in zone alla periferia delle città, mal servite dai trasporti pubblici.

Gli organismi che gestiscono i CIE, così come i CARA, sono associazioni o cooperative private. Le forze di polizia (in borghese o in divisa) sono presenti nei centri a fianco del personale dell'ente gestore. Nel caso di Bari il personale di compone di psicologi, professori di italiano, mediatori culturali, assistenti sociali e operatori che forniscono orientamento legale ai detenuti.

La gestione del CIE di Bari Palese è affidata all'organizzazione Onlus "Operatori Emergenza Radio" e quella del CARA all'organizzazione "Auxilium".

Sia il CIE che il CARA di Bari si trovano in zone militari. A seguito di decisioni prese dal Governo italiano ad agosto del 2008 sulla presenza militare in città sensibili e all'interno dei campi, la sorveglianza del CIE di Bari è affidata al battaglione militare d'élite "San Marco" i cui membri convivono all'interno del centro con i migranti detenuti.

Visita nel CIE

Nel CIE, che ha una capacità di 196 posti, erano detenuti 46 dei migranti evacuati da Rosarno, principalmente dei ghanesi (32 persone su 46). Le altre nazionalità, molto meno rappresentate, sono malese (4), ivoriana (3), togolese (2), nigeriana (2), nigerina (1), sierraleonesi (1), burkinabe (1)⁷. Abbiamo parlato principalmente con lavoratori di Rosarno anglofoni, non abbiamo, invece, incontrato alcun migrante francofono.

⁵Resoconto raccolto in un articolo dall'associazione italiana Libera (che gestisce i beni confiscati alla mafia) sulla situazione di Rosarno: <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2761>

⁶Video di MSF sulle condizioni di vita dei lavoratori sub-sahariani a Rosarno : <http://www.medicisenzafrontiere.it/msfinforma/news.asp?id=2255>

⁷Informazioni ottenute dalla direzione del CIE di Bari

Tra i 46 lavoratori africani che venivano da Rosarno, la maggior parte era stata portata al CARA, e in seguito trasferita nel CIE quando la polizia si era resa conto che si trattava di migranti in situazione irregolare. Sette di loro erano passati prima dalla prigione: la legge italiana prevede che quando un migrante sprovvisto di permesso di soggiorno viene sottoposto per la seconda volta al controllo dei documenti, subisce una condanna per non aver ottemperato all'invito ad abbandonare il territorio che gli era stato notificato.

Il giorno della visita (15 gennaio 2010) nessun migrante era ancora stato condotto dinnanzi alle autorità consolari dei loro rispettivi paesi. Dal loro arrivo nel CIE i migranti si sono informati sui loro diritti e hanno potuto contattare un avvocato indicato dalle associazioni di tutela del territorio. In effetti in questi giorni gli avvocati delle associazioni e dell'OIM stanno cercando di raccogliere le loro storie per procedere legalmente.

La delegazione ha potuto parlare (per più di un'ora) con un piccolo gruppo di ghanesi che denunciavano il fatto di essere stati "sequestrati" in un "centro chiuso" nonostante la polizia loro avesse proposto, durante le operazioni di evacuazione effettuate a Rosarno, i trasferimenti che come misura di protezione e non finalizzata alla detenzione in vista dell'espulsione.

Hanno descritto con precisione le condizioni di lavoro a Rosarno, gli eventi della settimana precedente, così come la voce che si era sparsa sulla morte di due migranti al momento dell'attacco della macchina, voce che era all'origine della rivolta.

La delegazione è potuta entrare in una delle celle di detenzione. Un detenuto ci ha detto che nel CIE si trovava un uomo che era stato gravemente ferito a Rosarno (circostanza che, in base alle dichiarazioni del Ministro degli Interni, aprirebbe la strada per l'ottenimento di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria), ma la delegazione non ha potuto incontrarlo.

Visita nel CARA

Nel CARA le condizioni sembrano migliori. Una volta identificate, le persone considerate in regola, possono abbandonare il centro. La maggior parte dei 324 trasferiti da Rosarno erano già andati via. La delegazione ha potuto incontrare un gruppo di lavoratori evacuati da Rosarno (ghanesi e ivoriani) che erano particolarmente disorientati da ciò che avevano vissuto. Non sapevano dove andare, perché avevano pensato di lavorare a Rosarno per qualche mese prima di andare in un'altra regione per la raccolta di altri prodotti agricoli. Hanno confermato l'informazione secondo cui alcuni feriti erano detenuti nel CIE perché sprovvisti di permesso di soggiorno. I migranti del CARA confermano anche il fatto che al momento dell'evacuazione nessuno aveva detto loro che avrebbero rischiato l'espulsione in caso di mancanza di permesso di soggiorno.

Le testimonianze dei migranti intervistati dalla delegazione esprimono in modo ricorrente il sentimento di paura che hanno provato a Rosarno. In generale, denunciano il clima di razzismo diffuso. Avevano la netta impressione che "le persone di Rosarno non amano i neri" e che la situazione era peggiorata negli ultimi anni, come racconta un ragazzo della Costa d'Avorio e che aveva già lavorato nelle campagne calabresi nel 2003, 2004 e 2005 e ci è tornato nel 2008 e 2009. Alcuni pensano che la situazione si sia deteriorata troppo e che il futuro sarà difficile per i migranti in Italia. Un rifugiato del Sudan (non è sicuro che venisse da Rosarno) che è in Italia da più di cinque anni, ci ha chiesto se fosse possibile, con i suoi documenti e con il suo status di rifugiato, andare in un altro paese europeo perché il clima generale in Italia è diventato insopportabile.

Elementi di conclusione

La missione ha potuto effettuare una serie di constatazioni particolarmente gravi sul **clima di violenza, razzismo e apartheid** di cui parlano i migranti che hanno vissuto a Rosarno. La popolazione locale, e in particolare i gruppi mafiosi, manifestano una profonda ostilità verso di loro.

La **paura** è una costante della vita dei migranti sfruttati nei campi d'agrumi, ma è cresciuta esponenzialmente a seguito degli attacchi di cui sono state vittime dopo la rivolta. Gli scontri hanno provocato molti feriti, da parte dei migranti, degli italiani e delle forze dell'ordine.

Nonostante il Ministro degli Interni abbia dichiarato, durante un'intervista televisiva rilasciata ad Anno Zero il 17 gennaio, che i migranti feriti avrebbero ottenuto lo status di protezione umanitaria, le persone incontrate dalla delegazione riportano che un ferito sarebbe attualmente detenuto nel CIE in attesa di una misura di espulsione.

La delegazione ha anche denunciato le menzogne che hanno caratterizzato le operazioni di evacuazione dei migranti da Rosarno. Nonostante fosse stata presentata come un'operazione di «salvataggio» per allontanare i migranti dal pericolo e condurli verso i centri di accoglienza, per un centinaio di immigrati sprovvisti di permessi di soggiorno⁸, l'operazione si è trasformata in una retata finalizzata all'espulsione.

In generale, la missione ha permesso di effettuare le seguenti constatazioni:

Prima degli avvenimenti del 7 e 8 gennaio a Rosarno:

1. Tutti i migranti intervistati dicono di essere stati vittime di gravi condizioni di sfruttamento nelle attività agricole nelle quali lavoravano.
2. A parte le condizioni di lavoro, le violazioni dei diritti subite riguardano principalmente le condizioni abitative inumane e degradanti (una fabbrica abbandonata sprovvista di qualsiasi confort) e la situazione di segregazione dei lavoratori sub-sahariani rispetto ai lavoratori di altre nazionalità (del Maghreb e dell'Europa orientale).

Dal 7 gennaio in poi:

3. La violenza della rivolta dei lavoratori migranti è stata una reazione contro i maltrattamenti che hanno subito da parte degli autoctoni in una situazione di particolare violenza esacerbata dalla voce secondo la quale vi erano stati due morti tra gli africani.
4. La violenza dei locali ha posto i migranti in una situazione di vero pericolo, un fatto confermato dall'iniziativa presa dalle autorità di evacuare coloro che non si erano allontanati con mezzi propri dalla cittadina.
5. L'evacuazione ha solo riguardato i lavoratori dell'Africa sub-sahariana, il che dimostra che l'obiettivo delle violenze era un solo gruppo etnico.

⁸ 46 migranti sub-sahariani sono stati portati a Bari e altri sembra siano stati portati ai CIE di Crotone.

Da queste constatazioni risulta che, lungi dall'essere i responsabili, i migranti di Rosarno sono delle vittime:

Il Ministro dell'Interno Roberto Maroni ha parlato dell'immigrazione clandestina come la causa scatenante degli avvenimenti di Rosarno, ma è stato dimostrato che molto più della metà degli evacuati erano in situazione regolare. Il problema, piuttosto, è quello dello sfruttamento degli stranieri in generale, che in questa regione d'Italia sono vittime di un sistema di schiavismo e violenza: il fatto che molti di essi lavorino in condizioni di violazione delle leggi sul lavoro è la conseguenza del *modus operandi* dei proprietari delle aziende agricole, spesso legate alla mafia locale, e non di una scelta del migrante. Le informazioni raccolte dalla delegazione, che concordano con degli elementi oggettivi, e quelle di varie fonti ufficiali e anche dei media, permettono di stabilire che queste persone dovrebbero essere riconosciute come vittime.

Comunque, per ora gli avvocati delle associazioni, in concomitanza con le procedure per la tutela giuridica contro le espulsioni, e gli operatori dell'OIM avevano iniziato da poco a incontrare i migranti per informarli sulle possibilità che gli offre la legge italiana per presentare delle denuncia e chiedere compensazione per i torti subiti.

Raccomandazioni:

Essendo vittime, i migranti di Rosarno dovrebbero beneficiare di una protezione specifica.

Le informazioni raccolte dalla delegazione attraverso testimonianze che confermano sia le condizioni di sfruttamento lavorativo che l'estrema precarietà delle condizioni in cui vivevano le persone intervistate quando erano a Rosarno, il clima di ostilità e le violenze che hanno subito dal 7 gennaio, sono dunque di un'importanza fondamentale:

- ✓ Da una parte, perché, in quanto testimoni di attività delittuose – in particolare lo sfruttamento lavorativo, in una forma simile allo schiavismo – i migranti di Rosarno detenuti a Bari dovrebbero essere messi a disposizione dell'autorità giudiziaria nel quadro dell'inchiesta e, in quanto tali, ricevere dei permessi di soggiorno – il che escluderebbe qualsiasi procedimento di espulsione.
- ✓ D'altra parte, perché, in quanto vittime di sfruttamento, discriminazione e violenze, dovrebbero essere aiutati a far valere i loro diritti ad avere una compensazione e a beneficiare di un diritto di soggiorno in applicazione dell'articolo 18 del *Testo Unico sull' Immigrazione*.

Dovrebbero essere svolte delle ulteriori inchieste sugli avvenimenti di Rosarno.

La brevità della visita della delegazione e il quadro ristretto entro il quale si è svolta ha solamente permesso di identificare gli aspetti più evidenti che caratterizzano gli avvenimenti di Rosarno. Ci sarebbe bisogno di svolgere ulteriori inchieste sul posto per analizzare i processi politici ed economici che determinano la situazione di semi-schiavitù e le condizioni inumane cui sono sottoposti gli stranieri provenienti dall'Africa impiegati nelle aziende agricole dell'Italia meridionale e di chiarire le responsabilità per le numerose violazioni dei diritti umani che sono state commesse.